

Intervista



Giuseppe Provenzano

“Il trasformismo ha inquinato il Pd Ora tocca a noi cambiare le facce”

ANTONIO FRASCHILLA

«Il Pd in Sicilia non esiste. Forse non è mai nato, ma oggi va rifondato dopo le sconfitte, le liti e il trasformismo che lo ha inquinato». Giuseppe Provenzano, siciliano, da qualche anno è vice direttore dello Svimez, ma ora appare come uno dei volti nuovi su cui punta il Pd di Nicola Zingaretti. È in direzione nazionale e probabilmente sarà nella squadra del nuovo segretario. E ha già le idee chiare sul nuovo corso del Pd in Sicilia.

Provenzano, come cambierà il Pd con Zingaretti?

«Domenica, in assemblea, abbiamo assistito ad una ricollocazione politica e culturale. Abbiamo lanciato una critica vera a questo modello di sviluppo, che non produce benessere ma sofferenza sociale. Abbiamo riascoltato dopo anni parole chiare sui diritti sociali, sulla scuola, sulla sanità. La novità del discorso di Zingaretti è un Pd che scende dalla montagna, la montagna di boria personale, di autosufficienza, e torna a guardare alla società».

Ma sul Sud come cambierà la politica del Pd?

«Occorre rilanciare gli investimenti pubblici per creare lavoro buono. È la premessa di un'economia giusta. Il paese è inchiodato sulla discussione sulla Tav Torino-Lione. Io vorrei che si parlasse di quella che non c'è, di come collegare il Nord e il Sud, e in Sicilia come si possano collegare le città e i paesi. Occorre provare a rendere il Sud non solo attraente per passarci le

vacanze, ma un luogo attrattivo per capitale umano e imprese».

In Sicilia però il Pd ha già governato per anni, il risultato è che adesso l'Isola è un feudo 5 stelle.

«Il successo dei 5 stelle nell'Isola è dovuto anche alla delusione per i governi Pd, una grande occasione mancata. Ricucire con i siciliani sarà un processo lungo. Siamo privi da decenni di una visione dello sviluppo dell'Isola. Il problema non è se discuti, se litighi. Ma di cosa discuti, per chi litighi. I siciliani non l'hanno capito».

Cosa deve cambiare nel Pd siciliano? Rimarrà la segreteria di Davide Faraone?

«Ci sono momenti in cui, al di là delle colpe dei singoli, bisogna azzerare tutto. Ci sono forze vive che non sono mai state valorizzate: amministratori in trincea, contro le mafie e in difesa dei beni pubblici, giovani fuoriusciti sdegnati dalla politica portatori di nuove istanze sociali. La segreteria di Faraone si mette in discussione da sola: è composta dai protagonisti delle sconfitte degli ultimi anni. Con le primarie i cittadini ci hanno chiesto di cambiare. Si è aperto un nuovo corso, è doveroso prenderne atto».

Ma pensa si possa ripartire dai dirigenti zingarettiani, da Antonello Cracolici a Giuseppe Lupo?

«Gli ultimi protagonisti non sono venuti da Marte, sono anche il frutto degli errori del passato. Abbiamo bisogno di una discontinuità radicale, con una grande apertura alla società siciliana: da quanto tempo il Pd siciliano non coinvolge



In direzione

Giuseppe Provenzano (a destra), membro della nuova direzione del Pd, con Gianni Cuperlo, ex avversario di Matteo Renzi

“

Ci sono forze vive che non sono mai state valorizzate: amministratori in trincea, giovani fuoriusciti sdegnati

Abbiamo bisogno di una discontinuità radicale Vorrei che non fosse più il partito dei Ruggirello

”

le università, le forze sociali?

L'alternativa non si costruisce con gli emendamenti alla Finanziaria. Serve un partito, e una nuova classe dirigente, che si interroghi sul futuro della Sicilia, sullo spopolamento, sulla sostenibilità, sulla sua collocazione nel Mediterraneo. Ce lo ricorderà Xi Jinping, tra qualche giorno. E c'è una premessa essenziale: la riforma della Regione. Io mi sto battendo contro la secessione mascherata da autonomia, ma la nostra autonomia è servita allo sviluppo? La stessa vitalità imprenditoriale, in alcuni settori, è emersa malgrado la politica. Nel mio libro appena uscito ("La sinistra e la scintilla", Donzelli editore, ndr) parlo soprattutto di questo, di come ricostruire leve pubbliche per non rassegnarsi alla fine del lavoro».

Ma in concreto come deve cambiare in Sicilia il partito?

«Mi accontenterei che non fosse più il partito dei Ruggirello. Non entro nella questione giudiziaria, dico solo che è il frutto del trasformismo che ha avvelenato i pozzi e ha determinato l'ulteriore crisi del rapporto di fiducia tra i siciliani e la politica. La vittoria di Zingaretti è la sconfitta di un Pd pigliatutto, dell'idea che non esistono destra e sinistra e che si imbarchi Sicilia futura che appoggia qua e là il centrodestra. La mia rinuncia alla candidatura alle politiche non era solo contro il nepotismo, era anche contro il trasformismo. Oggi ci siamo ricollocati sul fronte progressista senza ambiguità, da Milano a Palermo».